

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Il magistrato del pool tenuto sotto torchio dagli ispettori
«Questa è una ispezione assolutamente illegittima»

Da Unità e Stampa solidarietà a Buccini e De Feo

Messaggi di solidarietà giungono ai due giornalisti del Corriere della Sera che, per primi in Italia, han dato notizia dell'avviso di garanzia spedito dai magistrati del pool di Mani Pulite al presidente del Consiglio Berlusconi, e che, a loro volta, ora risultano indagati. C'è, per cominciare, il messaggio del comitato di redazione dell'Unità che «esprime la propria solidarietà ai colleghi Goffredo Buccini e Gianluca Di Feo, del Corriere della Sera, oggetto di attacchi politici e di perquisizioni domiciliari, nella consapevolezza che la libertà dei giornalisti non possa avere altro limite che quelli - sanciti dalla deontologia professionale - della scrupolosa verifica delle notizie e della correttezza nell'informazione». Poi, l'assemblea dei giornalisti della Stampa, che ha approvato un documento in cui «si esprime solidarietà ai colleghi Goffredo Buccini e Gianluca Di Feo» e in cui «si rivendica il diritto-dovere dei giornalisti a dare notizia dei fatti di cui vengono a conoscenza dopo averne scrupolosamente verificata l'autenticità». L'assemblea dei redattori del quotidiano esprime inoltre «preoccupazione per le perquisizioni alle quali i colleghi sono stati sottoposti, anche a domicilio» e «rinvia i rischi di strumentalizzazione da parte di chi, non da oggi, vuole limitare la libertà di stampa».



Gerardo D'Ambrosio e Antonio Di Pietro

Esposto Cordova contro Biondi «Archiviazione»

La procura della repubblica di Roma ha chiesto al tribunale dei ministri di archiviare il procedimento scaturito dalla denuncia del procuratore di Napoli Agostino Cordova che accusava il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi di vilipendio alla magistratura in relazione ad una frase attribuitagli in un'intervista concessa il 4 ottobre scorso ad un quotidiano romano in risposta al procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. Il pubblico ministero Adelchi D'ippolito, al quale era stato affidato il fascicolo, dopo aver compiuto un accertamento preliminare e avendo ritenuto che non sussistano i presupposti del reato a carico del ministro Biondi, ha inviato gli atti al tribunale dei ministri sollecitando l'archiviazione della denuncia. Dopo la presentazione della denuncia, il procuratore di Roma, Coiro, aveva detto: «Non voglio commentare, posso solo limitarmi a dire che la denuncia di Cordova farà il suo corso, verrà assegnata ad un sostituto con i criteri normali dell'automaticità». Il collegio per i reati ministeriali dovrà ora occuparsi della questione ed ha 90 giorni di tempo per giungere ad una decisione.

«È strano che chi chiede il rispetto per la magistratura - questo il commento di Biondi - non estenda il medesimo sentimento a quei magistrati chiamati a svolgere il loro dovere funzionale nell'ambito del ministero di Giustizia, e per i fini che la Costituzione e la legge assegnano loro... Non sono solito dare giudizi sulla legittimità e sull'esercizio dell'azione penale da parte dei magistrati, a Milano come altrove. Sarebbe però auspicabile che allo stesso criterio di rispetto si attenessero tutti i magistrati quando le inchieste sono affidate, dal ministro di Grazia e Giustizia, ai magistrati che compongono l'ispettorato generale presso il ministero». D'Ambrosio scruta pensoso il comunicato di Biondi e conferma le sue obiezioni: «Sia chiaro. Gli ispettori stanno compiendo il loro dovere. Non è colpa loro se sono qui. Io contesto che siano stati mandati adesso, nel corso delle indagini». Dottor D'Ambrosio, perché ritiene che gli ispettori non sarebbero dovuti intervenire in questa fase? Le stesse carte che ho mostrato loro oggi, avrei potuto offrirle alla fine dell'inchiesta. Adesso stanno intralciando le indagini. Ci fanno perdere tempo. Non solo. Quando interrogano i nostri collaboratori creano tensione, imbarazzo. E questo è un altro ostacolo. Cosa resta adesso delle accuse rivolte dall'onorevole Parenti? Ho chiarito tutto. E la storia del biglietto scomparso? Ecco il famoso foglietto. Lo abbiamo trovato. Era un appunto di Ferrari, l'uomo che ha venduto l'appartamento romano di via Tiro a Primo Greganti. Ecco i numeri, peccato non ci sia il mio numero di telefono bensì quello del conto corrente di Ferrari presso il Monte dei Paschi di Siena. Insomma la Parenti ha scambiato il numero di conto corrente con il mio numero di telefono. Queste segnate a margine sono le cifre delle tranches di pagamento (il biglietto era poi stato trovato a casa di Ferrari durante un sequestro ordinato dalla stessa Parenti, ndr). Dove ha ritrovato il biglietto? Tra le carte dell'inchiesta, ovviamente, come già ci risultava. Lei non siamo riusciti a trovarlo subito. A momenti mi viene un infarto. Mi sono detto: non sarà mica stato sottratto? Invece c'era ancora. Tra l'altro Ferrari, nell'interrogatorio del 28 novembre 1993, confermò esattamente i dati che risultano sul foglietto. Gli ispettori hanno tutte le carte a disposizione. La Parenti ha anche detto che lei le aveva consigliato di non indagare sul Pci-Pds. Chiarita anche questa storia? Certo. Non le ho detto nulla del genere. Noi indagiamo su tutti, compreso il Pci-Pds. Resta valida la sua denuncia per calunnia nei confronti della Parenti presentata l'altro giorno? E perché no? Ha dichiarato certe cose...

**«Ecco le prove, Parenti mente»
D'Ambrosio svela il giallo del foglio sospetto**

MILANO. Prima spara a zero sull'ispezione ministeriale. «È illegittima», dice subito il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio agli ispettori (tanto da mandare in bestia ancora una volta il ministro della Giustizia Alfredo Biondi, che gli fa sapere subito da Roma di non interferire). Poi D'Ambrosio smonta l'accusa di Tiziana Parenti. E commenta, alla fine della deposizione: «Cos'è questa storia? Una barzelletta. Ecco qua i numeri di cui ha parlato Tiziana Parenti. Provate a usarli per telefonarmi. Per vedere se, come dice lei, sono i miei numeri di telefono. Sapete cosa sono? I numeri dei conti correnti di quel Ferrari che aveva venduto l'appartamento a Primo Greganti. Ve lo mostro il foglietto che secondo lei sarebbe scomparso. È un appunto che aveva preso Ferrari quando è stato interrogato nel settembre del 1993 dalla polizia giudiziaria». Ecco Gerardo D'Ambrosio, vecchio leone della procura di Milano. Alle 19.30 di ieri sera è uscito dall'ufficio della Corte d'Appello dove lo avevano interrogato per oltre 5 ore gli ispettori venuti dal ministero della Giustizia. Affaticato? Macché. Tranquillo? «Certo risponde - Lo sono sempre stato. Come tutti quelli che sanno di aver fatto solo il loro dovere».

Il procuratore aggiunto di Milano D'Ambrosio è stato interrogato ieri dagli ispettori del ministero della Giustizia in merito alle «accuse» nei suoi confronti da parte dell'ex pm Tiziana Parenti, ora deputata berlusconiana. D'Ambrosio ha risposto negando la legittimità dell'ispezione nel corso di indagini e smontando, carte alla mano, le tesi della Parenti. Il ministro Biondi: «D'Ambrosio non interferisca». Il magistrato: «Ribadisco: l'ispezione è illegittima».

sostenere che io ho preso soldi. Tiziana Parenti avrebbe dovuto denunciarmi subito... Ma se ha dichiarato queste cose, che sono false, c'è da preoccuparsi, tanto più che è anche presidente della Commissione antimafia».

La rivincita

Ieri D'Ambrosio si è preso la rivincita. 14 ispettori, guidati da Ugo Dinacci e accompagnati da un segretario, erano arrivati a palazzo di giustizia in mattinata. Una volta incontrati con il procuratore generale Giulio Catalani, è toccata a D'Ambrosio. Questi, prima unico magistrato di Mani Pulite non interessato dall'ispezione, era finito nel mirino proprio a causa della deposizione resa dalla Parenti e da un sottufficiale della Finanza che lavorava con lei. Primo round, dalle 12.30 alle 14.35. Secondo round dalle 17 alle 19.30. Nell'intervallo D'Ambrosio aveva chiarito ai cronisti: «Ho spiegato agli ispettori l'illegittimità di questa ispezione, ese-

guita a inchiesta ancora in corso. A mio giudizio può creare solo un clima di sfiducia... Agli ispettori ho comunque detto che non avendo io nulla da nascondere potevo rispondere a tutte le domande che erano intenzionate a farmi». Risultato di questo invito? «Mi hanno chiesto vita, morte e miracoli. Non siamo che all'inizio, mi devono ancora chiedere le cose relative alla testimonianza della Parenti».

Biondi infastidito

Alle 17 si ricomincia. Alle 19.30 in punto, D'Ambrosio rispunta dall'ufficio della Corte d'appello. Nel frattempo si era fatto sentire il ministro Alfredo Biondi, infastidito dalle contestazioni sulla legittimità dell'i-

MARCO BRANDO

ri è proprio l'ex pm di Mani Pulite Tiziana Parenti, a suo tempo sulla tracce della cosiddetta pista rossa, ora deputata di Forza Italia e presidente della Commissione antimafia. Il suo principale argomento di accusa nei confronti di Gerardo D'Ambrosio - il famoso foglietto scomparso - è ora tra le mani degli ispettori. Aveva sostenuto a Roma davanti agli stessi ispettori: «Gerardo D'Ambrosio mi disse di non indagare sul Pci-Pds». Inoltre, secondo indiscrezioni mai smentite, avrebbe aggiunto: «Tra una perqui-

sione e l'altra saltò fuori un foglietto su cui era annotato il suo nome (di D'Ambrosio, ndr) e numero di telefono e poi varie cifre in colonna, per centinaia di milioni». D'Ambrosio, avrebbe detto l'ex magistrato a proposito del foglietto, si sarebbe fatto trasmettere tutti i documenti: «Anche questo e io non ho fatto fotocopie». L'interpretazione, a caldo, del procuratore appena aveva appreso le battute della Parenti: «Secondo lei, avrei soppresso un atto che mi riguardava. Un reato molto grave. Significa



Il plenum del Csm

Adriano Mordenti/Agf

I consiglieri contro l'esternazione tv di Berlusconi. Oggi si riunisce il plenum
«Il Csm difenda i giudici aggrediti»

Basta con le offese ai magistrati, soprattutto se su tutte le reti tv. Un nutrito gruppo di consiglieri di tutti i gruppi ha chiesto che oggi al Csm si discuta dell'esternazione di Berlusconi che si è detto vittima di un «accanimento inquisitorio». In precedenza un gruppo di consiglieri vicini a Forza Italia, Lega e Alleanza Nazionale aveva chiesto che il Csm condannasse la violazione del segreto: un fatto gravissimo. Ma perché riguardava Berlusconi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Quello di oggi avrebbe dovuto essere - nelle intenzioni dei consiglieri forzitalisti e filo-governativi - un plenum del Consiglio superiore della magistratura nel corso del quale, con dichiarazioni ricche di trascinante indignazione, si sarebbe dovuto affermare che l'ennesima violazione del segreto istruttorio era da condannare con fermezza, soprattutto perché indagato si chiama Silvio Berlusconi e, temporaneamente, frequentava palazzo Chigi. Ma non sarà

così. Perché se è vero che un segreto è stato violato (come è capitato con tutti i big della politica e dell'economia finiti sotto inchiesta), è altrettanto vero che il padrone della Fininvest ha esternato su tutte le reti pubbliche e private per attaccare le manovre politiche della magistratura. Ed è su questo che i consiglieri di tutte le componenti, da Md a Unicost, vogliono che si discuta. Se sia, cioè, consentito subire altre aggressioni e tentativi di delegittimazione (stavolta diretta-

mente dal presidente del Consiglio) senza prendere posizione: «Dobbiamo difendere l'onore dei magistrati di Milano». Ma torniamo, a mente fredda, alle dichiarazioni di Berlusconi che - nessuno glielo aveva chiesto - ieri ha pure giurato sulla testa dei suoi figli di essere estraneo alle accuse che gli sono state formulate. E, da indagato, non ha trovato di meglio che difendersi su tutte le reti tv e, ovviamente, denunciare i complotti orditi all'ombra di una magistratura compiacente. Con una serie di perle che hanno non poco irritato parecchi componenti del Csm. Riassumiamole: dopo aver ricordato che l'avviso di garanzia è arrivato proprio mentre lui era (paradossalmente) al vertice internazionale sulla lotta alla criminalità e mentre era in via d'approvazione la Finanziaria, l'uomo di Arcore ha aggiunto: «Io naturalmente non ho corrotto nessuno. Dunque non ho assolutamente niente da temere e sono pronto a scommettere qualunque cosa sul

che il Csm intende adottare per difendere l'indipendenza e l'onore dei magistrati della procura di Milano in relazione alle dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio in televisione perché «sembrano accusare quei magistrati di abuso e strumentalizzazioni infami della giustizia penale». Una proposta di ordine del giorno sottoscritta dall'intero gruppo di Magistratura democratica, dai «Movimenti riuniti», da Antonio Fraso e Giuseppe Genaro di Unicost e dai membri «laici» eletti su indicazione dei progressisti. Ma perché questa decisione di non discutere solo sulla violazione del segreto? Semplice: si tratterebbe di una discussione strumentale, per far passare Berlusconi da Berlusconi a vittima. Spiega Claudio Castelli, consigliere di Md tra i firmatari della richiesta di ordine del giorno: «Non c'è dubbio che esiste un problema che riguarda la tutela del segreto. Ma c'è un problema ben più consistente, che riguarda il tono e il taglio delle dichiarazioni di Berlusconi, che sono

ormai dello stesso tono di quelle rese da altri personaggi politici, come Giuliano Ferrara o Tiziana Maiolo. Quelle del presidente del Consiglio sono dichiarazioni inaccettabili anche per il loro contenuto. Io dico che non è pensabile che qualsiasi attività di indagine venga interpretata come manovra politica». Chiaro? Chiarissimo. Dunque, se la discussione non dovesse essere rinviata (uno slittamento non è improbabile), a palazzo dei Marescialli è facile prevedere che il confronto sarà, come suoi darsi, aspro e acceso. Del resto i consiglieri eletti su indicazione di Forza Italia, Alleanza Nazionale e anche - udite udite - Lega Nord hanno preso una posizione così filo-governativa che più filo non si può. Basta leggere il documento che hanno partorito ieri in cui si chiede di stigmatizzare «le reiterate violazioni del segreto d'ufficio commesse lacerando il segreto... e tenuto conto che è ipotizzabile una responsabilità quanto meno

nell'inadeguatezza del controllo sulla tutela del segreto da parte dei capi degli uffici giudiziari». Ma, dicono senza mezzi termini i consiglieri filo-governativi, la violazione del segreto è più grave se il segreto violato riguarda Berlusconi. Non è uno scherzo. Recita il documento: «La gravità della violazione assume proporzioni incalcolabili dal punto di vista politico ed economico nel caso in cui la violazione stessa obiettivamente incida su altissime cariche politiche e in occasione di incontri internazionali volti a deliberare su problemi di particolare importanza e delicatezza». Ma il problema - si sostiene da altre parti - è un altro. E riguarda le tangenti che sono state pagate dalla Fininvest. Se all'insaputa o meno di Berlusconi (Silvio) è da verificare. Del resto non si parla a lungo di opportunità anche quando fu inviato un avviso di garanzia a Craxi? Talora i fatti sovranano l'opportunità. Si vede che a Milano hanno fatto un po' di calcoli. E i «fatti» sono prevalsi.